

Accompagnare pastoralmente le famiglie ferite alla luce di *Amoris laetitia*

Silvia Frisulli *

Abstract

L'attenzione alle famiglie in difficoltà sta diventando un'emergenza da non sottovalutare. L'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco invita la Chiesa intera a rafforzare e a incoraggiare una maggiore sensibilità nell'accogliere e nell'accompagnare i coniugi che stanno attraversando una crisi familiare o stanno sperimentando l'esperienza della separazione, del divorzio o di una nuova unione. Per favorire il discernimento e l'integrazione di coloro che stanno vivendo una delicata situazione della propria vita personale e familiare, le comunità ecclesiali devono attivarsi favorendo la progettazione di itinerari, dove attraverso l'ascolto, l'analisi dei bisogni e la preghiera, essi possano risanare le loro profonde ferite esistenziali.

Attention to families in difficulty is becoming an emergency that should not be underestimated. The Apostolic Exhortation Amoris laetitia of Pope Francesco invites the whole Church to strengthen and encourage greater sensitivity in welcoming and accompanying spouses who are going through a family crisis or are experiencing the experience of separation, divorce or new union. To foster the discernment and integration of those who are experiencing a delicate situation in their personal and family life, ecclesial communities must take action by encouraging the planning of itineraries, where through listening, needs analysis and prayer, they can heal their deep existential wounds.

Parole chiave: famiglia, accompagnamento, chiesa

Key-words: family, accompaniment, church

* Avvocato del Tribunale della Rota Romana. Specializzata in consulenza familiare.

La famiglia oggi e le sue fragilità

I dati statistici, sia in Italia sia in gran parte dei Paesi della Comunità europea e del mondo Occidentale, mostrano che il fallimento dei matrimoni è in ascesa; questo ci fa capire che la crisi della famiglia è una questione sempre più evidente e che si palesa fin dai primi anni del matrimonio; non è improprio parlare di “emergenza familiare”.

I legami sono sempre più fragili, come direbbe il filosofo Bauman, siamo nell’era dell’“amore liquido” con il criterio dell’usa e getta. Siamo soggiogati dai *social*, dalle relazioni veloci; siamo tutti connessi alla rete informatica ma siamo disconnessi dalla rete umana. C’è precarietà di relazioni autentiche stabili, durature e tutto questo va ad intaccare la stabilità dei rapporti familiari. Spesso ci si conosce nelle chat e ci si lascia con un messaggio telefonico.

Davanti a questa emergenza, l’istanza della Chiesa è di sostenere le famiglie, soprattutto nei suoi momenti critici, per non farle sentire escluse dalla vita comunitaria; c’è anche un obbligo morale delle comunità ecclesiali di attuare dei percorsi calibrati per i fedeli in condizione di crisi, separati o divorziati, dove le singole verità vanno valutate in sé stesse, unendo sempre l’amore della verità e la verità dell’amore in un orizzonte teologico e pastorale¹, poiché non si può pensare ad un accompagnamento senza pensare all’integralità corporeo-spirituale della persona.

È necessario discernere le cosiddette situazioni di crisi dalle situazioni “difficili”, dalle situazioni “irregolari”, poiché una cosa sono i coniugi che hanno visto fallire il loro matrimonio, ma non hanno contratto una nuova unione, un’altra coloro che dopo il divorzio si sono risposati o riaccompagnati e vivono una nuova unione; la loro situazione è oggettivamente diversa².

In questa prospettiva si pone l’accompagnamento pastorale delle famiglie ferite, che deve essere considerato un cammino nelle comunità ecclesiali, insieme alle famiglie in crisi o che hanno vissuto la fine del loro matrimonio; potremmo dire che tutte le storie di questi fedeli sono tante storie di umana fragilità che si inscrivono nell’unica storia di salvezza che Dio ha voluto per tutti gli uomini, il quale, con uno sguardo misericordioso-

¹ C. Rocchetta, *Luci di speranza per i legami feriti*, in «Famiglia oggi» 38 (2014), p. 29.

² Id., *La tenerezza di Dio nel dramma della separazione*, Ed. Dehoniane, Bologna 2009, p. 15.

so e amorevole, ha sempre accolto e perdonato tutti i suoi figli, fin dalle origini della creazione del mondo e dell'uomo.

Questa dinamica di salvezza appartiene a tutti i cristiani e deve essere il modello di riferimento nella pastorale matrimoniale, in particolar modo nella fattispecie in esame di accompagnamento. Ecco perché il modo di prendersi cura delle famiglie ferite deve rifarsi a quel paradigma pastorale che Papa Francesco riesprime in *Evangelii gaudium*, come il paradigma della misericordia e della tenerezza, espressione di una Chiesa in uscita, attenta alle periferie esistenziali e in grado di farsi madre per tutti i suoi figli³.

I nuclei familiari in difficoltà, quindi, hanno bisogno di una comunità ecclesiale inclusiva e non esclusiva, attenta alle loro sofferenze e tutta la comunità, a diverso titolo, è chiamata, come il buon samaritano, a fermarsi, a farsi prossima, a prendersi cura della loro relazione ferita che va curata nelle sue diverse accezioni: sponsale, genitoriale, filiale, divina.

Le dimensioni della “ferita” nel vincolo matrimoniale

Possiamo interrogarci se la ferita del vincolo coniugale è ascrivibile solo alla fine di un matrimonio o invece può essere la conseguenza di ferite susseguenti nella vita matrimoniale.

L'esperienza dimostra che la ferita insanabile provocata dalla separazione o dal divorzio è frutto di ferite mai sanate durante il matrimonio, nella quotidianità del rapporto, quando gli elementi caratteristici di un “buona” relazione coniugale vengono a mancare a causa di un'insufficiente volontà o capacità dei coniugi di gestire le conflittualità della vita domestica, anche se non vanno sottovalutate le fragilità che la famiglia respira nella vita sociale, nel lavoro, nel vivere la fede, che si ripercuotono e vanno ad influenzare la solidità del rapporto tra i coniugi.

La fine di un matrimonio è sempre la conseguenza di un qualcosa che prima non andava nella vita della coppia; in questo caso la Pastorale familiare, con l'accompagnamento, dovrebbe operare a livello preventivo per evitare, possibilmente, un accompagnamento delle coppie ferite a causa della fine del matrimonio.

³ Francesco, *Evangelii gaudium*, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, AAS 105 (2013), pp. 1019-1137.

Nell'Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*⁴ il Santo Padre nel capitolo VI "Alcune prospettive pastorali", nei numeri 231-241 illustra i momenti critici della vita matrimoniale dove la pastorale familiare deve intervenire per prendersi cura dei legami feriti, poiché è nella vita di tutti i giorni che si sedimentano piccole ferite che se non curate possono portare ad una destrutturazione della coniugalità: è necessario, quindi, accompagnare i coniugi in queste fasi critiche del loro matrimonio aiutandoli ad operare una ristrutturazione positiva della coppia e delle sue dinamiche relazionali.

La crisi è un momento drammatico ma carico di possibilità di crescita in cui la coppia, sotto la spinta delle difficoltà, si mette in discussione, si interroga sul proprio passato e ricerca una strada nuova nel futuro.

In *Amoris laetitia* il monito di Francesco risuona in queste parole: «Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e maturare il vino dell'unione» (n. 232); ed ancora aggiunge: «È bene accompagnare i coniugi perché siano in grado di accettare le crisi che possono arrivare, raccogliere il guanto e assegnare ad esse un posto nella vita familiare. I coniugi esperti e formati devono essere disposti ad accompagnare altri in questa scoperta in modo che le crisi non li spaventino, né li portino a prendere decisioni affrettate. Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore» (n. 232).

Accompagnamento pastorale come relazione di aiuto

Nelle relazioni di aiuto l'ascolto è un elemento fondamentale. Per praticare l'ascolto bisogna imparare ad essere discreti⁵; San Tommaso affermava che la discrezione ha a che fare con l'umiltà; in certo ugual modo nell'accompagnamento pastorale non si possono avere soluzioni pronte prima ancora di ascoltare. L'ascolto necessita di qualcuno con cui confidarsi, perché senza fiducia nulla di sensato si può costruire⁶.

⁴ Francesco, *Amoris laetitia*, Esortazione Apostolica post-sinodale sull'amore coniugale, Città del Vaticano 2016.

⁵ E. Meloni, *Ascoltare nelle relazioni di aiuto. Competenze, condizioni, pratiche*, in «Consultori familiari oggi», 25 (2017/1), pp. 108-124.

⁶ *Ibid.*, p. 112.

Chi ascolta deve mantenere un silenzio rispettoso per dar voce alla sofferenza che passa attraverso le parole, il volto e il linguaggio non verbale del corpo di chi ha bisogno.

È necessario osservare per poter analizzare le necessità. Osservare è anche saper ascoltare i silenzi; un po' come nella musica: nella partitura note e pause compongono un brano musicale, ma anche il silenzio, la pausa, fa del brano musicale; nell'ascolto anche il silenzio è voce di un dialogo.

In *Amoris laetitia* il Santo Padre esorta ad essere presenti e aperti all'ascolto, ma comprende la difficoltà dei coniugi ad aprirsi in un dialogo sincero del cuore. Spesso la coppia «non ricorre all'accompagnamento pastorale, perché non lo sente comprensivo, vicino, realistico, incarnato. Per questo cerchiamo ora di accostarci alle crisi con sguardo che non ignori il loro carico di dolore e di angoscia» (n. 234), sottolineando poi che «saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza necessaria e fondamentale nella vita familiare» (n. 236), ma la capacità di perdonare non è scontata; il perdono deve essere elaborato, interiorizzato e poi lasciato fluire conducendo ad una riconciliazione con sé stessi, con il proprio “ex coniuge” e non da ultimo con Dio con il quale potrebbe essersi creata una certa distanza nei momenti più difficili.

Il perdono richiede diverse fasi con tempistiche diverse da soggetto a soggetto e necessita l'aiuto e il conforto degli altri. A tal proposito, sempre al numero 236 si fa riferimento alla «generosa collaborazione di parenti e amici e talvolta di aiuto esterno e professionale».

A volte accade che la crisi diventa insuperabile e uno dei due decida di separarsi, anche se l'altro non è d'accordo perché c'è una relazione extraconiugale in corso, oppure la separazione diventa inevitabile per ragioni di salvaguardia fisica e psichica verso i figli o verso se stessi, o per un'incapacità psicologica, di uno dei due coniugi, di adempiere gli obblighi matrimoniali; le motivazioni che portano alla separazione e al divorzio sono tante.

In *Amoris laetitia* al n. 241 si legge: «In alcuni casi, la considerazione della propria dignità e del bene dei figli impone di porre un limite fermo alle pretese eccessive dell'altro, a una grande ingiustizia, alla violenza o a una mancanza di rispetto diventata cronica».

Accompagnare nella separazione e nel divorzio

Il n. 242 di *Amoris laetitia* parla di separati, divorziati e abbandonati, invero la casistica, nei casi concreti, è molto ampia e ci permette di cogliere la complessità del tema e la difficoltà che a volte si riscontra nel poter attuare percorsi di accompagnamento che siano mirati alle diverse situazioni. Tuttavia, come esorta Papa Francesco, è indispensabile un *particolare discernimento* per accompagnare pastoralemente queste diverse situazioni familiari. Il discernimento deve portare alla luce la verità dei fatti in maniera oggettiva; ciò richiede tempo e pazienza, perché devono venir fuori quelle parti più profonde del conflitto interiore che, se propositivamente elaborate, possono condurre ad una crescente maturità umana e religiosa.

L'accompagnamento deve, perciò, analizzare non solo le istanze esistenziali ma anche la possibilità di accettare il senso profondo della trascendenza e di aderire con fede ad una speranza certa che si attualizza attraverso diversi mezzi di grazia che il Signore ripone nella mani della Chiesa per accrescere la fede in Cristo Signore.

L'Esortazione prosegue incoraggiando a sostenere coloro che scelgono di rimanere fedeli al precedente matrimonio santificandosi con spirito di sacrificio con la dedizione ai figli, il perdono, la testimonianza di vita. Già Giovanni Paolo II in *Familiaris consortio* ricordava che «la comunità ecclesiale deve più che mai sostenere, prodigare stima, solidarietà, comprensione perché le persone separate, divorziate [...] conservino la fedeltà, anche nella difficile situazione in cui si trovano»⁷.

Un attento discernimento va riservato verso i divorziati risposati o riaccompagnati. La loro posizione è definita dal Magistero come “irregolare” che non indica un giudizio sulle persone e sulle loro coscienze, ma uno stato di vita in contrasto oggettivo con il vincolo permanente del sacramento delle nozze.

Benedetto XVI in *Sacramentum caritatis* afferma che «i divorziati risposati [...] continuano ad appartenere alla Chiesa, la quale li segue con speciale attenzione, invitandoli a coltivare uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla Santa Messa (pur senza ricevere la comunio-

⁷ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica, *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, AAS 74 (1982), pp. 81-191.

ne), l'ascolto della Parola di Dio, l'Adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria»⁸.

In *Amoris laetitia* Papa Francesco ci ricorda che essi sono parte della Chiesa e non sono degli scomunicati, la non ammissione ai sacramenti non vuol dire che non siano amati da Dio o che siano fuori dalla Chiesa (n. 243). In questo caso un buon accompagnamento non può esimere anche da un adeguato discernimento personale e pastorale delle diverse situazioni così come presentate sempre nell'Esortazione, al n. 298.

Facendo memoria del motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, Papa Francesco al n. 244 di *Amoris laetitia* esorta alla necessità di mettere a disposizione nelle diocesi, per le persone separate, divorziate e per le coppie in crisi, un servizio di informazione, consiglio e mediazione legato alla pastorale familiare per accertare, in via preliminare, un possibile procedimento di nullità matrimoniale. La prassi dimostra che la richiesta di nullità del matrimonio nasce dal voler consolidare una nuova unione non solo civilmente ma anche religiosamente; nasce anche dal desiderio di potersi accostare ai sacramenti; a volte nasce dall'idea che il processo di nullità possa "annullare" il matrimonio finito; ciò che emerge è che sono tanti i piani esistenziali che vanno indagati oltre la questione del procedimento giuridico-canonico, soprattutto a livello morale, spirituale, psicoaffettivo.

Un'altra conseguenza della separazione e del divorzio presa in esame dall'Esortazione apostolica è la situazione dei figli che molto spesso diventano ostaggio delle conflittualità genitoriali. Questi figli per la separazione o per il nuovo matrimonio dei genitori si trovano a vivere in famiglie ricomposte. L'invito è quello di accompagnare i coniugi separati nel ricordare che il bene dei figli rimane primario e va al di là di qualsiasi critica o ragione personale.

L'accompagnamento pastorale deve completarsi con un discernimento in foro interno come ci ricorda *Amoris laetitia* al n. 300: «Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere».

⁸ Benedetto XVI, Esortazione apostolica, *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, AAS 99 (2007), pp. 105-180.